

RICORRENZE DERADIANE

Riproponiamo qui estratti di alcuni degli innumerevoli articoli apparsi in vari giornali italiani (e non solo italiani) a ricordo del poeta Jeronim Radanjvet.

1. A Jeronim Radanjvet nel trigesimo della sua morte (1903) [1]

di Salvatore Braile (I vras)

Tra le calabre balze e le frondose
querce, sonanti al vento aquilonare,
elevasti a le stelle il tuo cantare
patrio in limpide note sospirose.
Ti sussurrava lungi il Jonio mare
le gesta de' nostri avi gloriose:
O terra d'Albania, da le nevole
cime, risorgi e scuoti il secolare.
servaggio vile e riscintilli il sole
libero contro l'ottomana luna.
Ebber eco dal mare le parole
nel tuo petto vibrante, o sacro vate,
e tu ci canterai ad una ad una
l'alte canzoni de le barricate.

NOTA

[1] papàs Giuseppe Faraco, *Salvatore Braile*, Quaderni di Zjarri – 1991, pag. 109;

2. Per una lapide a Girolamo De Rada [1]

di Giuseppe Avato

<< Diciamolo subito e ci proponiamo di non finirla così presto e di non usar riguardi contro i responsabili, ci proponiamo di gridar forte alla grassa indifferenza, se fra non molto non vedessimo murata la lapide in memoria di Girolamo De Rada. [...] Se per codesta fosse necessario dare incarico ai tagliatori di marmo, allora sì che il nostro giusto sdegno non avrebbe ragione di esistere, ma una volta che la lapide è già pronta da diversi anni perché non murarla? Al riguardo già nulla si sa più. Dove giace sepolta? Ma a chi tocca interessarsi? Al Comune oppure al Collegio? Crediamo che debba interessarsi quest'ultimo; ragione prima è questa che il De Rada perse parte della sua vita per il bene del nostro collegio ed è storico che quasi novantenne, si recò a Roma a perorare le sorti della cattedra di lingua albanese per suo merito prima già istituita ed allora pericolante nel nostro Ateneo. Rileviamo che è semplicemente riprovevole non far eseguire il lavoro di muratura per una lapide, poi, che non pesa dei quintali e con una spesa, sì e no, di una ventina di lire (...) Concludiamo nella speranza che il nostro voto venga esaurito; murando la lapide [2] verremmo non solo ad onorare ancora una volta uno di quei tanti che educò il nostro vetusto Ateneo, dal Re Borbone detto "Fucina di diavoli", ma verremmo ad offrire così un omaggio imperituro e devoto al nostro grande cittadino, educeremo infine i vivi, perché "i monumenti inutili ai morti giovano ai vivi". >>

NOTA

[1] In "La Vedetta" di Castrovillari del 9/2/1933

[2] Si "consoli" il nostro caro Avato: una prima lapide è stata inaugurata nel 1953 (dopo ben 20 anni) e dopo 31 anni (1964) un'altra lapide "giace murata, inutilmente sia per i morti che per i vivi" nel cortile di casa Radanjvet. L'indifferenza e la poca memoria per chi ha segnato la storia di un popolo non ha tempo.

3. La vita e le opere di un poeta arbreshe in Calabria [1]

di Franco O. Palermo

"Shpia ime nd'atë rähj / Tek më vën kësai ūdh: / është atej lum-è i mād̄h / Tek të vën kopiliet / Të më rraghën spartëzën, / tek t'ulën ndë rrolliet / għapnjën bukvaliet / me għarën e dheu tire." [Traduzione: La mia casa è in cima a quella collina / a cui si va per questa strada / c'è lì il grande fiume / dove si recano le formose giovani / a macerare la ginestra, / e dove in una pausa del gioco del disco / si siedono in cerchio per consumare le focacce / con la gioia della loro terra.]

Girolamo De Rada



Esterno di **casa De Rada** sul Corso a lui dedicato [anni 1950]

<< E' nato e vissuto in un piccolo borgo, Macchia Albanese, sopra un colle che s'affaccia al mare circondato da alti verdissimi colli. Vi sono tanti olivi nelle sue pendici, ora in tutto fiore. Poche rose dai secoli; diverse altre casette nuove, costruite da poco. Nel centro dell'abitato è una casa dalle linee signorili, annerita dai secoli, rotta in alcuni punti dal terremoto, ma con le indistruttibili tracce di un'antica nobiltà. Questa è la casa del poeta De Rada, considerato il più illustre poeta albanese. Io sono andato in quella casa ed ho sentito il fascino dei ricordi (...), la calda ospitalità dei parenti del poeta. Il nipote, un uomo sui quarant'anni, alto, asciutto, dagli occhi vividi, ottimo dilettante di pittura; la moglie sua, vestita nello splendido costume albanese; un vecchietto arzillo (*Altimari Achille*), dalla barbetta dannunziana, che ha seguito il grande zio a Napoli, a Roma ed altrove, quando era in stretti rapporti con tante personalità politiche, fra cui il grande Crispi, racconta a scatti le cose del passato, quelle dolci cose che

sono nel lato più delicato e profondo dell'anima e che affiorano a tratti, ma raramente e non senza rimpianto.

Vi è un cassone di lettere di personalità dell'epoca; non mancano i rallegramenti per il geniale poeta da parte delle più alte dame di corte e da parte della più alta dama dell'aristocrazia italiana, la compianta Regina Margherita. La famiglia conserva i preziosi manoscritti, in albanese, del poeta De Rada; vi è una storia del generoso popolo amico, in cinque volumi. **Ma De Rada era soprattutto poeta, poeta delicato e gentile della sua gente allora oppressa;** il suo pensiero di frequente si rivolgeva alla opposta sponda per rievocare le leggende e le storie del passato e specialmente del grande Scanderbeg, il leggendario eroe albanese.

La famiglia De Rada è una delle poche superstiti che vanta d'essere venuta in Italia al tempo della storica migrazione, in Calabria ed in altre parti, degli albanesi, rifugiatisi in terra ospitale, per sottrarsi alla invasione turca. Gli albanesi italiani, ormai da quattro secoli in terra nostra, che amano e servono fervidamente (è di ieri la gloriosa medaglia d'oro Dramis di Vaccarizzo), hanno conservato il loro meraviglioso costume, il loro idioma ed un senso di nostalgia viva per le cose del passato. Di quest'anima albanese, trapiantata fra noi, delle leggende, delle malinconie, delle tradizioni si è resa interprete l'anima del De Rada

[...] Il poeta De Rada **cantò** anche con piena effusione d'animo **la religione dei padri;** notevolissimo il suo fervore religioso, in tempi in cui si fece strazio delle cose nobili e sante che hanno accompagnato nei secoli i nostri maggiori. De Rada non poteva non capire in dolcezza della fede, che accompagnò gli albanesi nella loro migrazione in terre ignote; non potè non intuire il dolore, la pazienza, la fatica per sollevarsi, a poco a poco, a furia di stenti secolari; non poteva dimenticare che, salvo rare eccezioni, i padri dettero ai loro paesi il nome di un santo, sotto la cui protezione consacrarono il loro avvenire. Le poesie del De Rada andrebbero scelte convenientemente e pubblicate; sarebbe questo un tributo di affetto verso il popolo albanese, il quale troverebbe il suo gentile e grande poeta, quello che amò le cose nobili e sante del fedele popolo amico. >>

NOTA

[1] Nel giornale "Il popolo di Roma" – **5 giugno 1938**

4. Girolamo De Rada, poeta albanese

di Zef (Giuseppe Schirò)

<< All'alba del 28 febbraio 1903 cessava di vivere (il De Rada). Le sue ultime parole furono: "*Giaku ione i shprishur – Gjaku se bohet uj*" (Il nostro sangue sparso – Il sangue non diventa acqua). Queste parole sono scolpite nel cuore di tutti gli albanesi sparsi nel mondo, i quali, fino a qualche anno fa, incontrandosi, si abbracciavano esclamando: "*Gjaku jone i shprishur!*". Parole che volevano essere un programma ed un monito: tutta la vita, ad imitazione del grande Poeta dedicata al servizio e alla prosperità della Patria (Arberia). *Zef* >>

NOTA

[1] In "L'osservatore Romano" – **27 maggio 1943**

5. De Rada, Cantore degli Albanesi [1]

<< Sotto gli auspici della nostra associazione per un apposito comitato costituito a San Demetrio Corone e presieduto dal sindaco Angelo Corrado ha organizzato **domenica 13 settembre (1953)** una manifestazione in onore del grande poeta italo-albanese Girolamo De Rada, di cui quest'anno ricorre il cinquantenario della sua morte. La cerimonia ha richiamato nella cittadina, che diede i natali al fervente patriota, delegazioni da sedici paesi italo-albanesi della provincia di Cosenza, quasi tutte capeggiate dai rispettivi sindaci. Dai vicini comuni di Santa Sofia d'Epiro, Vaccarizzo e San Cosmo sono affluite a San Demetrio gruppi di donne

vestite dei bellissimi costumi tutti ricamati in oro che si sono esibite nella "vaglia o ridda", un numero folkloristico di grande interesse. Dispose a coppie esse hanno girato per il paese eseguendo danze ritmate sulla cadenza di nostalgiche canzoni, le cui parole sono state scritte per l'occasione dal noto poeta **Salvatore Braile**.

"Intrecciamo la ridda e innalziamo canti:
Oggi De Rada dobbiamo onorare.
Son già trascorsi cinquant'anni
che egli si staccò dalla vita terrena.
Fra gli altri poeti d'Albania
egli rimane il più grande.
La lingua albanese ha ripulita
e con la scuola l'ha propagata.
Ei coi libri e con i giornali
risvegliò veramente gli albanesi.
Indi gli albanesi iniziarono la lotta
e la madre patria resero libera.
E così ora l'Albania
sta rificorendo nella libertà.
Sia il De Rada come oggi
ricordato per lungo tempo.





Il 13 settembre 1953: In occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario della nascita del poeta De Rada [Le foto sono state tratte dalla rivista "*Albania Nuova*"]





Il 13 settembre 1953: In occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario della nascita del poeta De Rada [Le foto sono state concesse dal sig. Sposato Cosmo di Strigari]

Dalla sede del Comune dove è stato offerto un ricevimento dal sindaco, i delegati sono quindi partiti per la frazione Makij a scoprire una lapide-ricordo. [2]



Il 13 settembre 1953:L'allora sindaco comunista Angelo Corrado scopre la lapide in onore del poeta. [Foto sono state tratte dalla rivista "Albania Nuova"]

Nel pomeriggio ha avuto luogo nella sede del Collegio italo-albanese, dove il De Rada studiò, la conferenza dell'avv. Franco Bugliari, presidente dell'Associazione Italia-Albania. E' stata tanto numerosa l'affluenza di pubblico che la manifestazione ha dovuto svolgersi nel vasto cortile interno e non nel teatrino del Collegio, come era stato stabilito.



Il 13 settembre 1953: Nella piazzetta antistante il Collegio di sant'Adriano, l'affluenza di popolo intervenuta per ascoltare il discorso dell'Avv. Bugliari, in occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario della nascita del poeta De Rada. [Foto tratte dalla rivista "Albania Nuova"]

Nella sua dotta prolusione, l'avvocato Bugliari ha innanzitutto rilevato che non si può comprendere il De Rada, capirne la sua solitudine e grandezza se si prescinde dall'ambiente in cui visse. Il suo attaccamento alla patria d'origine non è forse scaturito dal crogiuolo in cui ardevano e ribollivano i sentimenti, le aspirazioni, le speranze e le gesta di quanti lo circondavano? Essi lottavano contro la tirannide, per la libertà che avevano perduto due volte e che la Patria l'adozione e per la Patria di origine volevano rivendicare, con lo spartano valore rimasto leggendario nel Risorgimento italiano. De Rada fu un grande poeta. Egli comprese che ogni letteratura incomincia dal popolo e, con la sete d'unità, tentò di penetrare nelle scaturigini più profonde della multiforme anima popolare per coglierne tutte le voci ed esplorarne tutta la

vita oscura. Tutto il suo spirito attingevasi alla grande sorgente del suo popolo e veniva formandosi nell'anima nazionale...>>

NOTA

[1] Dalla rivista "*Albania Nuova*", Anno I, n. 5/6, **Settembre/Novembre 1953**

[2] Ancora oggi visibile posta all'esterno in alto a sinistra, all'entrata del cortile di casa De Rada. E' la stessa lapide descritta dall'articolo di Cesare Minicucci, qui sotto riportato

6. Un grande poeta albanese: Girolamo De Rada [1]

di Cesare Minicucci

<< ... Visitai nel 1940 la casa, a Macchia, dove nacque il De Rada, allora abitata dal nipote De Rada Giuseppe. Trovai una lapide di marmo, che doveva essere murata sulla facciata della casa, portava incisa questa epigrafe: "Nell'anno MDCCCXIV - qui nacque Girolamo De Rada - Poeta massimo di nostra gente - Fondatore della letteratura albanese - Morì in S. Demetrio Corone - Nel MCMIII - Omaggio del Comm. Chinigò prof. Francesco, 1. Potestà di S. Demetrio Corone" [2]



La lapide ricordo "scoperta e cancellata" nel 13 settembre del 1953
posta all'esterno di casa De Rada [2008]

Sopra il portone della casa è scolpito sulla pietra lo stemma gentilizio della famiglia De Rada, lo scudo porta in alto due stelle, in basso tre fasce trasversali. In Macchia, nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Costantinopoli, è la Cappella della Madonna del Buon Consiglio [3], di patronato della famiglia De Rada; in basso all'altare è lo stemma gentilizio [4]



Lo stemma dei Radanjvet posto in alto all'entrata del cortile di casa [2008]

[...] Nel Collegio italo-albanese di S. Demetrio Corone è murata una lapide in marmo, sormontata dall'aquila bicipite in bronzo, con questa iscrizione: "Qui - Girolamo De Rada - Le classiche e l'Itala muse - Giovinetto educarono - All'arte all'ideale - Qui - Ad umile magistero - Traeva la carne monagenaria - Eroicamente concludendo - La vita e l'opera - Ond'ebbe - L'inculta lingua albanese - Alì per canto - La sparsa gente albanese - L'idea gli auspici la meta - D'una patria e d'una storia"... [5] >>

NOTE

[1] In "Cronache di Calabria" dell'**11 settembre 1954**

[2] La lapide in marmo richiamata dal Minicucci è stata scoperta in seguito alla commemorazione del cinquantenario della morte del poeta (leggasi l'articolo di cui sopra) nel 1953, dal sindaco comunista (di allora) Angiolino Corrado. Una curiosità che ancora oggi si può notare osservando la lapide-ricordo è la cancellazione-rettifica operata dagli omaggianti comunisti, dell'ultima parte scritta posta in basso a destra, cioè non risultata il nome dell'omaggiante: quel "*Comm. Chinigò prof. Francesco, 1 Potestà di S. Demetrio Corone*", come invece riportato "integralmente" dal Minicucci. Tutto questo per il semplice motivo che la lapide donata a ricordo dai comunisti era la stessa fatta a suo tempo dai Fascisti o per meglio dire dal Potestà del comune. Della vecchia lapide "ri-messa" sono rimaste solo le parole: "Omaggio d... Co... di San Demetrio Corone";

[3] E' questa una della tante icone della Madre-di-Dio Odigitria denominata del "Buon Consiglio" che la tradizione orale vuole si sia staccata dalla chiesa di Scutari per accompagnare, proteggere e consigliare gli arbreshe nel loro viaggio in Italia;

[4] Negli anni della ri-costruzione - primi anni '50 - intrapresa per "modernizzare" la Chiesa della Madre-di-Dio di Costantinopoli, vanno distrutti, non solo la Cappella dei De Rada, ma anche quella dei Marchianò e di altri personaggi nobili e meno nobili, come di tutti gli altri luoghi pii all'interno della chiesa, risalenti alla metà del 1700. Andò perduto tutto ciò che di antico esisteva all'interno della chiesa: Tele, altarini, icone, affreschi murari (visitando oggi la chiesa si può notare come durante la riparazione avvenuta nel 2004 in seguito al terremoto del 1996, a destra in fondo alla navata entrando dalla porta grande o centrale, si è rinvenuto un affresco antico). L'antico altare in legno intarsiato e decorato venne demolito per far posto a quello attuale in cemento. Quasi tutto insomma venne distrutto e/o bruciato. Con la chiesa moderna poco è rimasto della vecchia chiesa. Così come anche la chiesa "esterna" per come appare oggi è diversa da quella della fine degli anni 1940. Solo le foto esterne di allora (ne riportiamo una nel libro) può dare un'idea della piccola chiesa di una volta;

[5] Inutile oggi cercare la lapide muraria nel Collegio di San Adriano: non esiste più.

7. Un ricordo del poeta De Rada [1]

di Ferdinando Cassiani

Discorso dell'avv. Ferdinando Cassiani di Spezzano Albanese per il IV Congresso Albanese che si tenne a Napoli nel giugno del 1963 - Riportiamo alcuni passaggi "profetici"

<< Fra un millennio – se nel campo dell'azione continueremo a stare inerti – lo studioso, cercando fra le sue carte, troverà un libro dalle pagine ingiallite, in cui con vecchi caratteri saranno riprodotti alcuni canti meravigliosi. Innanzi alla mente geniale del cercatore, quei canti appariranno come legati da un filo d'oro, e tutti uniti in un magnifico poema, antico quanto l'umanità. Dirà lo studioso forse ai suoi coevi che quei canti furono uniti insieme da un vecchio cieco, rapsoda aggirantesi per paesi dove gli uomini avevano l'anima di acciaio e le donne gli occhi di pervinca, dove le albe dovevano essere sorate e fantastici i tramonti. Così dirà lo studioso – ignorante della storia di un popolo, che non si è saputo unire per difendere il patrimonio della sua cultura. E i venturi così ignoreranno che le rapsodie albanesi le raccolse Girolamo De Rada, il vecchio dalla piccola statura e dell'anima grande, che sembrava un pedissequo ed era un ribelle. Ribelle come nessun letterato fu mai, ribelle per indole, o signori, per una potenza ingenita che lo estraeva dal mondo circostante e ne faceva un solitario... Quando il Comitato per il IV Congresso Albanese scelse me per commemorare innanzi a voi Girolamo De Rada – io, innanzi alla vasta mole dell'opera sua, pensai a tutta la miseria delle mie forze, perocchè commemorare De Rada significa tratteggiare tutto il pensiero albanese – tessere tutta la storia letteraria del nostro popolo... O voi tutti albanesi che siete qui riuniti, tornando alle vostre colonie dite ai fratelli che Girolamo De Rada ha diritto a tutta la riconoscenza della gente nostra!... Ci perdonerà forse le privazioni nelle quali lo facemmo vivere, la miseria in cui lo lasciammo morire – anima assetata di poesia eterna, ci perdonerà per quella festa che sarà la sua poesia! >>

NOTA

[1] In "Shejzat (Le Pleiadi). Anno VIII, n.ri 7/8/9/10, Luglio/Ottobre 1964.

8. Girolamo De Rada. Uomo dalla multiforme cultura. Scampò per miracolo al patibolo il Dante della letteratura albanese [1]

di Sharò Gambino

<< ... Mentre dopo cena, faccio quattro passi per la via di Macchia – se ne scorgono le luci tremolanti sotto quelle Vaccarizzo (sul mare è un firmamento di lampare) passo accanto alla collina su cui riposano i morti di San Demetrio Corone [2] Riposa anche lui, De Rada, ma la sua tomba non ha avuto quella lapide che Norman Douglas cercò inutilmente nel suo primo viaggio e non pare abbia trovato ancora nel 1947, visto che non ne fa nota? [3]

Povero, grande De Rada! Lui che aprì la via alle ispirazioni della moderna Albania, lui che fece strumento letterario sì da essere dal Carnet paragonato al Dante, lui che aveva per la sua causa degli albanesi incolti e dispersi consumato anni ed averi fino a ridursi al punto di farsi raccoglitore di ghiande in cambio d'un tozzo di pane, finir confuso tra le ossa della moltitudine ignota quando avrebbe meritato dalla sua gente un mausoleo! A piedi, come per un pellegrinaggio, e solo... mi metto per strada che il sole è già alto. Sono cinque chilometri tortuosi, stretti da una folla vegetazione cespugliosa, con qua e là ombrelli di castagni e secolari querce. Gialle ginestre e candido biancospino mi profumano l'aria.

Ecco Macchia... E' su una dolce collinetta: un agglomerato compatto di casette basse e grigie, alla fine delle quali è una cappelletta dedicata a S. Elia. "La casa del De Rada? E' là, dietro quel vicolo. La troverete subito. C'è scritto sul muro!" Infatti la trovo subito. E' pur essa grigia come tutte le altre; ma è meno povera, mi pare, per qualcosa di trascendentale che forse esiste solo nell'anima mia che le si accosta con sentimento e devozione. O è vero che gli spiriti eletti aleggiano sui luoghi in cui vissero?... Il nipote del Poeta, che abita la casa, è

assente... Fa nulla, penso che non avrei avuto molto da vedere, tranne le solite, immaginabili suppellettili. Il materiale interessante, mi dicono (e non capisco se nella voce che mi parla ci sia un pizzico di malumore) i manoscritti e le corrispondenze sono stati imballati da gente venuta da fuori e trasportati via. Dove? A Cosenza, forse. Forse a Roma. Chi lo sa? Chiedo intorno se c'è qualcuno che mi sappia indicare le querce sotto le quali l'autore del "Milosao" e delle "Rapsodie albanesi" raccoglieva le ghiande o rifletteva sui problemi della sua gente. Si stringono tutti nelle spalle... [4]

Girolamo De Rada (un ingrandimento nei corridoi del liceo - di S. Adriano - me lo mostra barbuto, ma scarno, naso affilato, gran fronte ed occhi acuti e sofferenti), ebbe nel padre, prete greco-cattolico, il primo educatore e certo da lui gli discese l'ascetismo che fu dominante nel suo carattere e nella sua opera... (Fu) coinvolto non si sa bene come, e certo suo malgrado, in un movimento antiborbonico, scampò per miracolo al patibolo per cui si ritirò a Macchia e qui, tranne il tempo in cui diresse le scuole comunali di Corigliano Calabro, visse da isolato pensatore scrivendo ed insegnando nel liceo di Sant' Adriano dove, grazie soprattutto allo storico Villari, per lui venne ricostituita la soppressa cattedra di lingua albanese... La notorietà maggiore gli venne da "Fiamuri Arberit", la bandiera albanese, il giornale che egli stesso stampava nella modesta tipografia impiantata a Corigliano. Su questo foglio, che è ancora una testimonianza della sua multiforme cultura, vagante dal folklore alla storia, dall'etica alla politica, alla filologia, alla grammatica, egli mise a nudo, mostrandola per la prima volta ai popoli civili, la sofferenza della sua gente costretta alla dispersione sulle coste mediterranee, di cui fa colpa al "demonio maligno che da più di più di quattromila anni impedisce alla razza pelasgica (la più antica, egli afferma) di riunirsi in un'unica nazione" e che "ancora riesce, con le sue insidie, a ostacolare l'opera che condurrebbe a quell'unione"... Giorno per giorno, si ridusse in una tragica miseria adattandosi, come ho già detto, a raccogliere ghiande per avere in cambio del pane; fino a quando, in San Demetrio non chiuse gli occhi per sempre sulla luce del mondo. Aveva ottantanove anni... Oggi gli albanesi di Calabria e di Epiro, di Dalmazia e di Sicilia, di Romania e di Asia Minore, venerano in lui il loro Mazzini, colui che diede dignità di nazione ad un popolo fino a quel momento obliato non solo in campo politico, liberandolo dalla leggenda in cui era stato costretto da secoli di abbandono e di disinteresse. >>

NOTE

[1] In "La Gazzetta del Sud" del **5 giugno 1964**

[2] Il cimitero (costruito alla fine del 1800) oggi facente parte del territorio comunale di S. Demetrio Corone, in realtà ricade sulle terre "universitarie" di Makij;

[3] Dall'11 ottobre del 1964, in occasione del centocinquantenario della nascita del poeta, le spoglie furono traslate dal cimitero e trasportate a Makij dove trovano collocazione a destra della navata centrale, vicino all'altare, della chiesa parrocchiale, con apposita lapide;

[4] L'alta marea dell'indifferenza e dell'oblio oggi più di ieri ha invaso e coperto i pochi ricordi superstiti.

9. Comitato per le onoranze al poeta Girolamo De Rada. [1]

<< Si è costituito in Macchia Albanese un comitato per solennizzare nel modo migliore il ricordo del concittadino poeta Girolamo De Rada, nella ricorrenza del 150° anniversario della sua nascita. Del Comitato è Presidente il dottore Nicola Dorsa, ex discepolo del poeta, mentre tra gli altri, fanno parte del Direttivo il dott. Angelo Liguori, il dott. Michele Faillace, l'avv. Mario Siniscalchi, il dott. Giovanni Chiurco, i consiglieri comunali Salvatore Rende e Pietro Chiurco e il sig. Altimari Achille. Riunitosi l'altro giorno a Macchia Albanese, proprio nella casa dove nacque, visse e compose le sue più celebri opere il poeta De Rada, il comitato ha stabilito il programma ufficiale delle manifestazioni che avranno luogo in Macchia Albanese in onore del poeta nei **giorni 10 e 11 ottobre 1964** e che si articoleranno così: 10 ottobre, ore 11: Inaugurazione della **nuova denominazione della Via principale di Macchia Albanese, da**

Via Elefteria in "Corso Girolamo De Rada ". Ore 16: Scoprimto nella Casa natia del poeta di una lapide commemorativa del 150 ° anniversario della sua nascita. 11 ottobre, ore 9: Messa solenne in suffragio del poeta e scoprimto del busto in piazza Piano d'Arta **[2]**, nonché la consegna di una pergamena ricordo ai due nipoti del poeta. NN. HH. Girolamo e Giuseppe De Rada. Ore 16: Traslazione dei resti mortali del poeta, previo il consenso delle autorità ecclesiastiche e civili **[3]**, dal cimitero alla Chiesa parrocchiale di Macchia Albanese ove sono sepolti i suoi familiari, accanto ai genitori ed ai tre figli, come risulta da lapide murali commemorative **[4]** Alle importanti manifestazioni sono stati inviati tutti i membri del Governo ed i Parlamentari calabresi, nonché i sindaci delle più importanti città del Meridione.

NOTE

[1] In "Il Messaggero della Calabria" del **5 agosto 1964**

[2] Il busto in questione non è mai stato scoperto e giace a tutt'oggi nel chiostro del Collegio di S. Adriano in San Demetrio Corone. Un nuovo busto dono dell'Albania inaugurato negli anni '70 ed esistente sino al 1996 (anno del terremoto che ha investito il paese), è stato rimosso dalla piazza Piano d'Arta, e per far posto ai lavori di ri-costruzione del nuovo campanile e della piazza. Il busto del De Rada è stato rimosso "al centro" della piazza solo il 16 agosto 2006;

[3] Se i resti del poeta oggi riposano nella chiesa parrocchiale a Macchia, lo si deve alla caparbità del pàpas di Macchia, Antonio Bellizzi e del popolo di Makij, che si opposero con fervore e fermezza, all'intenzione di alcuni di San Demetrio (facenti anche parte delle autorità civili ed ecclesiastiche) che desideravano far rimanere i resti del poeta nel Collegio di S. Adriano (dove inizialmente dopo la dissepolitura erano stati portati momentaneamente) e non essere così trasferiti a Macchia.

[4] Di queste lapidi cui accenna l'articolo (dei genitori e dei 3 figli del poeta) fa compagnia al poeta solo quella del figlio Michelangelo, posta a sinistra della lapide del poeta.

10. La commovente partecipazione del popolo e la generale riconoscenza al veggente di Macchia. Il risveglio dei cuori e delle coscienze. [1]

di M.G. Urbinati

<< Contrariamente alle previsioni metereologiche, oggi il tempo è bellissimo: spira un leggero, fresco venticello, mentre il sole splende caldo e luminoso. Il che contribuisce a rendere le manifestazioni deradiane ancor più solenni. Sono le ore 9,30 circa dell'11 ottobre. La salma di Girolamo De Rada, deposta nel 1903 al Cimitero di S. Demetrio Corone, viene traslata per essere inumata nella Chiesa parrocchiale di Macchia Albanese. Si forma un'imponente corteo, composto da gruppi folkloristici dei vari Centri italo-albanesi, autorità religiose, civili, militari e politiche esponenti della cultura e di una folla immensa, commossa e riverente; dietro, centinaia e centinaia di autovetture, mentre il suono delle campane – a morte ed a gloria – si perde nell'aria limpida e tranquilla, giungendo – forse – sino al Poeta, che – compiaciuto e commosso – sorride, perdonando tutti, per essere rimasto... tanto tempo in luogo poco degno del suo nome e della sua grandezza. Non un corteo funebre in senso stretto è quello, a cui assistiamo: **è una cerimonia di morte e di gloria: perché si onora un morto, che vive.** [...] Possiamo dire che queste manifestazioni folkloristiche, così toccanti, significative, sentite, hanno davvero contribuito a riunire – nel nome di De Rada – Italo-Albanesi e Albanesi sparsi in ogni angolo del mondo. Abbiamo visto gente piangere di gioia e di dolore; soprattutto, abbiamo visto i profughi albanesi – **qui giunti dall'Europa, dalle Americhe e dall'Oriente** – partecipare con intensità e fervore a queste manifestazioni, durante le quali, dai loro occhi cadevano calde lacrime per la Patria lontana.

"Oggi – ci ha confessato uno di questi profughi – *ho vissuto una giornata ricca di emozioni e di sentimento: m'è sembrato di trovarmi in Albania, perché qui mi pare di vedere un angolo della mia cara terra natia*"; avrebbe voluto dirci altro, ma non ha potuto contenere il pianto. Il Prof. Ernest Koliqi – Ordinario all'università di Roma (*di lingua e letteratura albanese, ex-*

ministro della Pubblica Istruzione d'Albania) – nel salutare e ringraziare il Comitato, le Autorità e la popolazione, tra le lacrime, ha detto: "... è stata una manifestazione commovente per noi esuli, che abbiamo perduto la Patria, ma che qui ritroviamo;... in questi canti, v'è una promessa, una certezza: non possiamo disperare dell'avvenire della nostra stirpe". Ed a chiusura di questa memorabile giornata, mentre nell'aria s'ode l'eco delle danze e dei canti, che tanto bene esprimono tutto lo spirito albanese, vogliamo formulare un augurio: che di queste manifestazioni folkloristiche, di questo folklore, dal quale Girolamo De Rada trasse l'umanità della sua alta poesia, rimanga qualcosa di concreto, di positivo, di vitale; possono le odierne manifestazioni ridestare sempre meglio e rafforzare i comuni sentimenti per la conservazione del patrimonio folkloristico, linguistico e culturale sin qui gelosamente conservato; possa quel **"priru te katundi it, kenktari i arbërit"** – **che abbiamo letto a Macchia** – essere un monito, una promessa, un impegno. >>



In Piazza Piano d'Arta 10 ottobre 1964: 150° anniversario della nascita del poeta



In Piazza Piano d'Arta il 10 ottobre 1964
Il palco per il 150° anniversario della nascita del poeta

NOTA

[1] Nella rivista arbreshe "Zgjimi (Risveglio), Anno II, n.ri 7/10, 1964

11. Celebrazioni deradiane in Calabria [1]

di *Vincenzo Chiodi*

<< "Gjaku in' i shpishur sot ketu mblidhet" (Il nostro sangue sparso oggi qui si riunisce) stava scritto a caratteri cubitali al di sopra del palco dove i gruppi folkloristici di buona parte delle colonie albanesi della provincia di Cosenza presentarono i canti e le danze della tradizione e delle antiche memorie. Infatti il mondo albanese trovò occasione di riunirsi e di fraternizzare nel nome del poeta arbresh che 150 anni prima era nato a Macchia col divino mandato di ridestare il sentimento nazionale albanese sopito nel secolare servaggio ottomano. L'idea di celebrare Girolamo De Rada venne suggerita dal prof. Ernest Koliqi e trovò subito entusiastiche adesioni.... Il Comitato d'onore comprendeva i nomi delle più spiccate personalità della diaspora e del mondo culturale albanese, di vescovi, di parlamentari, di autorità provinciali ecc. Il lavoro organizzativo non fu lieve ma il Comitato trovò l'entusiastica adesione degli ambienti culturali... sparsi in tutto il mondo. Aiuti giunsero da New York, Bruxelles, dalla Francia, dalla Turchia, dall'Arabia Saudita ecc. [...]



Festeggiamenti a Makij del **10 ottobre 1964** per il 150° anniversario della nascita del poeta
[Foto concessaci da Sposato Cosmo di San Cosmo Albanese]

(La domenica mattina, l'urna del poeta, giunse nella sua Makij e la sera) i resti mortali vennero tumulati nella chiesa di S. Maria di Costantinopoli e coperti da una lapide che porta incise le seguenti frasi: "**Pergjuju Arbresh - këtu pushon Jeronim De Rada - Këngëtar'i Shqipëris - udhëhjekës i par'i liris kombëtare**" (Inginocchiati Arbresh - qui riposa Jeronim De Rada - Cantore dell'Albania - Primo condottiero - della libertà albanese.) >>





Festeggiamenti a Makij del **10 ottobre 1964** per il 150° anniversario della nascita del poeta
[Foto tratte in "Shejzat" (Le Pleiadi), Anno VIII n.ri 11/12, **Novem./Dicemb. 1964**]

NOTA

[1] In "Shejzat" (Le Pleiadi), Anno VIII n.ri 11/12, **Novemb./Dicemb. 1964**

12. Nel suo paese natale. Solenni cerimonie celebrative del poeta italo-albanese De Rada [1]

<< Nel prossimo mese di giugno in Macchia Albanese, sarà inaugurato un monumento in bronzo, opera dello scultore cosentino prof. Cesare Baccelli, a conclusione delle solenni celebrazioni tributate dalla Calabria al sommo vate italo-albanese Girolamo De Rada, in ricorrenza del 150° anniversario della sua nascita, celebrazioni che hanno avuto tre giornate ricche di cerimonie suggestive, di conferenze e di straordinario concorso di popolo. [...]

Il 10 ottobre), sabato in San Demetrio Corone, in mattinata al Cimitero, dalle ore 8 alle ore 9,30, alla presenza dell'Uff. Sanitario dr. Marchianò, dei due nipoti del Poeta e del consigliere comunale Chiurco Pietro, i resti mortali del Vate furono esumati e rinchiusi (insieme con un Crocifisso di bronzo rinvenuto all'atto di scoprire la tomba) in una urna sigillata, custodita a sua volta da un sarcofago, ricavato, dietro ordinazione dall'avv. Chiodi, da legno di quercia, per ricordare le prime parole del poema giovanile del Poeta, "*il Milosao*": "**Lisë jeta kish ndërruar - Querce mutato avea la terra**"; quindi la venerata salma dopo aver ricevuto la Benedizione dell'Arciprete Pàpas Giorgio Esposito, veniva portata in forma privata e tra un corteo di macchine, dal Cimitero al Collegio di Sant'Adriano. Una volta giunta nella piazza antistante al Collegio, la bara, portata a braccia da un albanese di Albania, S.E. il prof. Ernest Koliqi, il prof. Giuseppe Schirò, per simboleggiare il vincolo sempre più stretto che lega gli albanesi d'Albania agli albanesi d'Italia, nonostante siano trascorsi quasi 500 anni dall'esodo di quest'ultimi dalla Patria di origine, veniva depositata nella chiesa di Sant'Adriano, dove gli studenti, a turno, hanno fatto la guardia d'onore per tutta la notte, sino al momento in cui è stata traslata nella chiesa Matrice di Macchia Albanese. [...] Attorno al sarcofago che raccoglieva l'urna con le spoglie mortali del sommo Vate, vi erano personalità tra le più ragguardevoli della cultura e della politica albanese, convenute da ogni parte del mondo per rendere omaggio al Maestro: da Roma, dal Vaticano, da Firenze, dal Belgio, da New York e dall'Arabia Saudita.



Festeggiamenti a Makij del **10 ottobre 1964** per il 150° anniversario della nascita del poeta
[Foto concessaci da Sposato Cosmo di San Cosmo Albanese]

[...] Il corteo era aperto da giovani e giovanette con indosso lo stupendo costume, di numerosi paesi della diaspora, e poi una folla enorme, straripante. Avanti a tutte le automobili, su una elegante macchina colore corallo, guidata dal Giudice dr. Achille Marchianò, era stata deposta la bara, pavesata da bandiere albanesi ed italiane, rosse con nera aquila bicipite, e tricolori, mentre sui predellini, in piedi, montavano la guardia d'onori i giovani in costume schipetaro. Una volta giunti all'abitato di Macchia Albanese, proprio alle prime case, il parroco del paese, Pàpas Antonio Bellizzi, con indosso i paramenti sacri, preceduto da un imponente corteo locale di giovanette in costume e da tutti i fedeli della parrocchia, ha benedetto la salma, e poi lentamente, seguito dalla marea interminabile dei presenti, si è avviato in Piazza Piano d'Arta,

dove è stato eretto il palco e l'altare per la celebrazione della Divina Liturgia in suffragio, mentre il sarcofago veniva adagiato proprio ai piedi dell'Ara Sacra. E' stata celebrata, quindi, una solenne Messa in suffragio, celebrata da Pàpas Bellizzi Anotnio, con l'assistenza di Pàpas Giorgio Esposito. I canti liturgici venivano eseguiti alla perfezione dalle "Scolae cantorum" di Macchia e San Demetrio. Terminata la celebrazione del Sacro Rito ha preso la parola l'on. Dr. Petrotta.

L'oratore concludeva dicendo che il nome del Poeta rimane per i figli d'Albania sinonimo di libertà e pegno di unione. Un applauso cordiale e prolungato salutava la fine del suo discorso, mentre due pergamene ricordo, artisticamente incise dal pittore cosentino prof. Eugenio Ceniso, vennero consegnate ai nipoti del poeta: Girolamo e Giuseppe De Rada. [...] (Dopo il discorso di S.E. Cassiani e del prof. Koliqi) Alla fine si è avvicinato ai microfoni il nipote del Vate, Giuseppe De Rada, somigliante al nonno anche nei lineamenti fisici che, accolto da grande affetto e da un'ovazione oceanica, tra le lacrime, ha ringraziato tutti. In questa atmosfera di tenerezza e di commozione profonda, gli astanti si sono affollati in Chiesa dove la venerata salma del Poeta è stata tumulata nel loculo rivestito di marmo, appositamente ricavato nella parete perimetrale destra, verso l'Altare Maggiore... >>

NOTA

[1] Nel giornale "Il Mattino" Cronaca di Cosenza, pag. 6 – Mercoledì **10 febbraio 1965**

13. Nel mese di giugno, in onore del poeta Italo-Albanese Girolamo De Rada, sarà inaugurato in Macchia Albanese... un monumento in bronzo, opera dello scultore cosentino prof. Cesare Baccelli. [1]

<< Alle ore dieci - (di sabato, 10 ottobre del 1964) - davanti alla casa natale di Michele Marchianò, primo commentatore del De Rada, l'illustre prof. Gradilone, dell'Università di Roma, con una brillante ed esauriente conferenza, e con la ben nota profondità di cultura e di pensiero, lungamente applaudito alla fine, ha rievocato la figura del Marchianò, ricorrendone anche il 104° anniversario della nascita, come l'interprete più fedele della poesia deradiana, e quale migliore mezzo di introduzione alla conoscenza di quella letteratura e di quella poesia. Dopo la conferenza, in onore del Marchianò, è stata scoperta una lapide sul muro frontale della casa nativa. La lapide, offerta e dettata dal figlio, Giudice dr. Renato, dice: "In questo umile villaggio - In questa casa - nacque - l'8 ottobre 1860 - Michele Marchianò - Il sol - che del De Rada comprese - il dir".



La lapide del 10 ottobre 1964 posta all'esterno di casa Marchianò [2008]

[...] (Sempre la mattina del 10 ottobre) veniva scoperta una lapide, proprio all'interno del cortile, sul muro prospiciente la scala che immette nella casa dove nacque il Vate. La lapide, offerta dal popolo di Macchia, e dettata da Pàpas Bellizzi Antonio, parroco del luogo, dice: "**Al Poeta – Girolamo De Rada – Sommo vate italo-albanese – Nel 150 anniversario di nascita – Il popolo di Macchia – Al suo più grande cittadino – 1814-1964**"



La lapide del 10 ottobre 1964 posta **all'interno** del cortile della **casa De Rada [2008]**

[...] Alle cerimonie di Macchia hanno partecipato... i due nipoti del Poeta: NN.HH. Cav. De Rada Girolamo fu Giuseppe e de Rada Giuseppe fu Rodrigo, più la sorella di quest'ultimo Donna Maddalena con il figlio Domenico;... Donna Serafina De Rada con il proprio marito don Antonio Tocci; il prof. Innocenzo Mazziotti, Preside della Media di San Demetrio Corone;... il Medico Condotto dr. Michele Faillace; gli Assessori Comunali Rende Salvatore e Bellucci Francesco; e moltissimi altri cui chiediamo venia per la involontaria omissione. [...] La domenica mattina (dopo aver esumato, nella mattinata di sabato, i resti del poeta, rinchiusi in un sarcofago e custoditi per l'intera notte nel Collegio di S. Adriano, verso le ore 9,30, la salma del poeta) è stata portata in processione dal Collegio alla Chiesa Parrocchiale di Macchia Albanese, tra una serie ininterrotta di automobili e pullmans, formanti un corteo di quasi sei chilometri. La prima macchina era giunta nella Piazza antistante alla chiesa Parrocchiale di Macchia, e l'ultima si trovava ancora nel Collegio di Sant'Adriano in San Demetrio Corone.

Le parole di conclusione alla presentazione del depliant, compilato con stile lapidario, elegante e limpido dal poliglotta e dotto Canonico Pàpas Francesco Solano...: " A centocinquanta anni dalla sua nascita tutti gli Albanesi sparsi per la terra, si ritrovavano presso la tomba del Poeta a testimoniare la loro riconoscenza, **a ricomporre idealmente gjakun t'onë të shprishur – il nostro sangue sparso**; la grande Albania, auspicata e vaticinata dal Veggente di Macchia" - quelle parole, erano diventate, a distanza di pochi mesi, una stupenda, una meravigliosa realtà.

[...] Mentre il sarcofago veniva adagiato proprio ai piedi dell'Ara Sacra (*posto sotto il palco allestito per l'occasione in Piazza Piano d'Arta*). Sopra il palco uno striscione, dettato dall'avv. Chiodi diceva: "Priru te katundi it Këngtarë i Arbërit – Torna al tuo paese o Cantore di Albania".

A questo punto, Pàpas Bellizzi Antonio, prima dell'inizio del Rito della Santa Messa, alla presenza di folla strabocchevole, e nel silenzio più assoluto, con parola ardente, incisiva, profonda e commovente, iniziava il suo discorso spesso interrotto da applausi: "Oggi Macchia vive la sua grande giornata, perché il suo più illustre Figlio, Colui che ha ingemmato di letteratura e di poesia tutta la storia di un popolo, degli Albanesi di Albania, degli Italo-

Albanesi, e di tutti gli Albanesi sparsi in ogni contrada della terra; Colui che ha onorato con la sua vita, i suoi scritti e la sua vasta azione sociale, l'Italia, l'Albania e la Calabria, ritorna, dopo 61 anni, tra uno stuolo di alte personalità, della cultura, del mondo politico, di autorità religiose e civili, e tra una folla commossa e riverente, nella sua Chiesa Parrocchiale, che lo vide in fasce ricevere il Battesimo, fanciullo accostarsi alla Prima Comunione, giovinetto essere unto dal Vescovo con il crisma del Sacramento della Cresima, adulto contrarre le nozze; che lo vide semopre fedele assiduo, devoto ed esemplare; in quella Chiesa Parrocchiale dove riposano i suoi avi, i parenti, i genitori, la moglie e i figli".

Pàpas Bellizzi, dopo aver messo in risalto la vita religiosa del Poeta, la sua generosità, la sua semplicità, la sua modestia, la sua vita virtuosa e irreprensibile, così concludeva: "Noi accogliamo nella chiesa Parrocchiale questo sarcofago, che racchiude in un'urna sigillata le venrate spoglie mortali del Sommo Vate italo-albanese Girolamo De Rada, come un tesoro preziosissimo; e tu, o Eccelso Cantore della nostra Stirpe, o Maestro impareggiabile, continua come facesti in vita, ma da ora da un'altra cattedra, da questa Cattedra (accennando alla Chiesa Parrocchiale), a insegnare la Verità, e a fare del bene a tutti, ma in modo particolare alla tua e nostra cara, amata Albania".

NOTA

[1] Dal giornale "Cronaca di Calabria" del 18/2/1965

14. "Pallida, nascente, aureola di apoteosi". [1]

Alcune delle personalità presenti a Makij i giorni 9 e 10 ottobre del 1964 (oltre ai già citati negli articoli precedenti) e alcuni membri facenti parte del Comitato d'onore per le onoranze al poeta Jeronim Radanjvet.

1. Vescovo Giovanni Mele, Vescovo di Lungro – 2. Arcivescovo di Cosenza, Domenico Picchinenna – 3. Arcivescovo di Rossano Calabro, Giovanni Rizzo – 4. Vescovo di Piana degli Albanesi, Giuseppe Perniciaro – 5. Vescovo di Cassano Jonio, Raffaele Barbieri – 6. Vescovo di San Marco e Bisignano, Luigi Rinaldi – 7. L'Archimandrita della Badia di Grottaferrata in Roma, Teodoro Minisci – 8. Il Metropolita della Chiesa Ortodossa d'America, Fan. S. Noli – 9. Ministro dei Lavori Pubblici, avv. Giacomo Mancini – 10. Avv. Gennaro Cassiani, già Ministro alle Poste e alla Marina Mercantile – 11. Sottosegretario all'Agricoltura, Avv. Dario Antoniozzi – 12. Sottosegretario di Grazia e Giustizia, avv. Riccardo Misasi – 13. Kole Mirakaj, già Ministro dell'Interno in Albania – 14. Dr. Demetrio Berati, già Ministro di Cultura in Albania – 15. Ambasciatore, dr. Gemil Dino – 19. Principe Ferdinando Castriota Scanderbeg – 20. On. Senatore della Repubblica, avv. Antonio Berlingieri – 21. On. Senatore della Repubblica, avv. Giuseppe Mario Militerni – 22. On. dr. Rosalino Petrotta, Pres. Centro Studi Albanesi dell'Univ. Di Palermo – 23. Dott.ssa Guerriera Guerrieri, Soprint. Bibliog. Col. e Camp., Dir. Biblioteca Nazionale – 24. Sindaco di Cosenza, avv. Mario Stancati – 25. Direttore della RAI-TV di Cosenza, avv. Enrico Mascilli Migliorini – 26. Presidente dell'Accademia Cosentina – 27. Dr. Rexhep Krasniqi Presidente della Lega Mondiale dei Profughi Albanesi, da New York – 28. Pàpas Stefano e Valerio Altimari (di Makji), della Badia di Grottaferrata – 29. Prof. pàpas Valentini Giuseppe, dell'Univ. di Palermo – 30. Prof. Pàpas Giuseppe Ferrari, dell'Univ. di Bari – 31. Prof. Karl Gurakugi, dell'Univ. di Palermo – 32. Prof. Martin Camaj, dell'Univ. di Monaco – 33. Prof. Stavro Skendi, della Columbia University di New York – 34. Prof. G. Marlakai, della Univ. di Bari – 35. Prof. Mexhmedin Qorrailiu, dall'Arabia Saudita – 36. Dr. Taf Previzi, Presidente della Lega Musulmana Albanese – 37. Prof. Athanas Gegaj, Direttore del giornale "Dielli", Stati Uniti d'America – 38. Direttore della Rivista "Zgijmi-Risveglio", avv. Albino Greco – 39. Mr. J. Doeraene, del bollettino "Mundi i Yne", Bruxelles – 40. Dr. Isa E. Ndreu, Direttore della Rivista "Koha e Jone / Nostra Gente", Firenze – 41. Dr. Semettin Davutoglu, Direttore della Rivista "Vardar", Istanbul (Turchia) – 42. Dr. Gustavo Buratti, Segretario dell'Escolo dou Po – 43. Dr. Rev. Joseph J. Oroshi – 44. Dr. Rev. Prenk Ndreveshaj, Parroco dei Profughi Albanesi, dal Vaticano – 45. Dr. Nuci Kotta – 46. Dr. Ismail Verlaci – 47. Dr. Ragip Frasheri, rappresentante dell'Ass. Mondiale Popoli Oppressi 48. Dr. Kemal Jusafatti – 49. Dr. Enrik Gurashi – 50. Prof.ssa Pia Schirò. Sindaco di Contessa Entellina – 51. Prof. Padre Giuseppe

Valentini, a Roma – 52. Pàpas Piro Tamburi di Lungro – 53. Pàpas Emanuele Giordano – 54- Il prof. Emilio Tavolaro – 55. Il pàpas Francesco Fortino – 56. Mr. Shefki Miraku – 57. Mr. Vahidi Cica – 58. Mr. Asim Jakova.

Vi erano inoltre presenti: I pàpas Giovanni Battista Tocci, Salvatore Scura, Vincenzo Matrangolo, Domenico Bellizzi, Giovanni Capparelli, Costantino Tallarico, Vincenzo Selvaggi, Giovanni Bugliari, Antonio Trupo, Anotnio Bullusci, Vincenzo Scaravaglione e Giuseppe Faraco, lo scrittore e giornalista Sharo Gambino, il Segretario cav dr. Angiolino Bugliari di Santa Sofia d'Epiro, il prof. Stanislao Vetere, le graziose nipotine donna Nietta e Giuseppina De Rada, il Sindaco di San Demetrio Corone prof. Angelo Bugliari. >>

NOTA

[1] Dal giornale: "*Cronaca di Calabria*" – pag. 3 – del **18/2/1965** (dove si possono trovare altri nomi allora presenti nelle celebrazioni deradiane)

15. A Macchia Albanese – Monumento a Girolamo De Rada. [1]

<< Esattamente 62 anni or sono, in occasione del IV Congresso Albanese, tenutosi nel giugno del '63, nella *sala Tarsia*, di Napoli, l'Avvocato *Ferdinando Cassiani*, padre dell'on. Gennaro Cassiani, ha felicemente profetizzato in merito al monumento da erigere al Grande Vate Arberesh Girolamo De Rada, affrescando testualmente: "Se è deciso che un monumento debba sorgere nel suo paesello a ricordare la sua sembianza, se ne celebri degna la festa, e le fanciulle nostre, col capo chino di fiori, si rechino attorno al marmo della sua effigie ed intreccino le loro danze e cantino con le voci più belle i canti del Milosao... le nostre fanciulle, nei loro vergini amori, ripetano le canzoni del Vate, le quali non potranno morire fino a quando fra noi non saranno esaurite le passioni dominatrici dell'anima ed il sentimento eterno della vita".

Nel prossimo settembre infatti, a Macchia Albanese, paese natio del dante della letteratura albanese, sarà scoperto un busto **[2]**, fuso in bronzo, alto cm. 170 circa, opera insigne dello scultore fiorentino Cesare Baccelli, residente a Cosenza da circa un ventennio. L'arte del Prof. Baccelli ha una notorietà nazionale, chè consiste nell'infondere ad ogni opera un'anima. A chi non è ormai nota la più alta statua del meridione, m. 5,00, raffigurante l'Abbate Gioacchino, dominante la piazza di Celica? [...] Chiunque ha modo di ammirare l'opera del Prof. Baccelli, rimane dinanzi a quel busto, quasi, in attesa di sentirsi dire qualcosa; da quel volto traspare la figura del poeta, del patriota e del profeta. Si ha l'impressione che il De Rada sia lì per sussurare qualcosa, per svelare un mistero [...] Allo scoprimento del busto, che si ritiene avverrà alla fine di settembre, parteciperà, fra le altre personalità, l'On. Gennaro Cassiani. [...] Ancora una volta, si avrà modo di fare convergere in Macchia Albanese, divenuta ormai l'epicentro della comunità italo-albanese, tutto il nostro sangue sparso

[...] Dalla chiesetta di Macchia Albanese, ove riposano le spoglie mortali... - dalla stessa chiesa, ove, in vita, assistette alle sacre funzioni celebrate dal padre Michele, Girolamo De Rada, rivolto alla finestra della colomba di Tempe, ci addita la via da percorrere; ci chiede di continuare, disinteressamente, la sua opera, intrapresa ma non potuta compiere: "Forse da me fu dato solo rialzare la lingua della tradizione albanese... O se Iddio mi ha servato ad altro e mi chiama è questo la difesa del nome del suo figliolo a cui i popoli e i regi congregati fanno guerra. E soltanto, dopo ch'io abbia, come i padri miei, fatto testimonianza al mio Dio e all'eterno suo Verbo soltanto allora presentisco che sarò forte e preparato a concedermi alla ventura che mai mi ritorni al paese dei padri miei, al paese mio. E se ciò non è a me destinato, altri compiranno il che ella mi mostra, standomi io pure in pace". Girolamo De Rada continuerà ad infonderci negli anni la passione per concretizzare i suoi nobili ideali: la riunione di tutto il sangue sparso, la conservazione della lingua, dei costumi, dei canti e delle tradizioni **[3]** che racchiudono il folklore più nobile, più significativo e genuino... Soltanto attuando il suo programma, "l'illustre sorriderà benigno e soddisfatto. Ci perdonerà forse le privazioni nelle quali lo facemmo vivere, la miseria in cui lo lasciammo morire – ansia assetata di poesia eterna, ci perdonerà per quella festa che sarà la sua poesia" >>

NOTE

[1] Dal giornale: "Il Meridionale" di Brindisi, del **5/7/1965**

[2] A distanza di più di 40 anni (dal 1965), della statua del Baccelli non si è saputo più nulla e nessuno pare che sappia a tutt'oggi (2008) qualcosa. Così come dell'appuntamento previsto per lo scoprimento del busto;

[3] Salvo i revival folkloristici-gastronomici "ogni tantum", niente di quanto amato, desiderato del poeta è avvenuto sinora non solo nel suo paese ma, se ci è permesso nell'intera Arberia. Tutto pare si sia perso nel mare dell'oblio.

16. Monumento a G. De Rada. [1]

di Antonio De Marco

<< ... Ci perviene in mente il ricordo di quel 10 ottobre del lontano 1964, quando Macchia era in festa e grossi nomi della cultura italo-albanese erano ivi per onorare appunto l'opera del De Rada, ed un illustre oratore del foro di Cosenza pronunciava: "... non bastano due lapidi (quelle poste sui muri della casa natia) ed un monumento per onorare l'opera del De Rada...". A distanza la verità le lapidi in memoria di De Rada sono state scoperte..., ma il monumento... Dapprima si disse che ci voleva un po' di tempo per stabilire il luogo adatto; di tempo, sono passati sei anni, e del monumento addirittura non se ne parla più. Ci hanno detto che il monumento giace ancora nella occulta villetta dello stimato e rinomato Collegio di S. Adriano, sempre che a Macchia si trovi il posto giusto. Ci vuole tanto per decidere dove porre un monumento? O è perché ci siamo dimenticati? Così oltre a quel lungo andazzo della società di "onorare post mortem", si aggiunge quello di "dimenticare presto". Macchia attende (e vuole) essere ornato dal busto del suo più grande ed illustre figlio. >> [2]

NOTA

[1] In "La Calabria", Makij, 26 marzo 1970

[2] Da alcune testimonianze raccolte oggi, riguardo al busto del poeta presente nell'occulta villetta del Collegio di S. Adriano, a giustificazione della scelta fatta, si dice che per "motivi politici" (visto gli allora pessimi rapporti con l'Albania comunista) non era possibile "mettere in piazza" il poeta per "i richiami politici" che questo poteva avere sul cittadino italo-albanese. Comunque sia, sta di fatto che a distanza ormai di 40 anni dalle celebrazioni deradiane del 1964 quel monumento destinato ad onorare Makij giace ancora più penoso e triste nel Collegio di S. Adriano. Nel frattempo, negli anni '70, ci pensavano gli albanesi comunisti dell'Albania ad onorare Makij, donando un busto, che l'Amministrazione comunale - finalmente - nel luogo che riuscì a trovare (in Piano d'Arta sotto l'alto campanile della chiesa parrocchiale) decise di monumentare. Dal terremoto **del 1966** (per i lavori di ristrutturazione della chiesa), il busto venne sradicato dal suo posto e posto solo il **14 agosto 2006** (dopo ben dieci anni) con una nuova base "al centro" della piazza Piano d'Arta.



Il busto del De Rada in Piazza Piano d'Arta [2007]
con scalfite su marmo le prime cinque strofe del "Milosao":

*"Ljis jeta kische nderruar
uj te rì nde dejtìt
kaljtheruar te dit' e rè:
po lumbardhë e Anakreontit
rronej Tempë e moçëme..."*

"Querce aveva mutato la terra
rinnovate erano nel mare
coi nuovi giorni le azzurre acque:
ma antica viveva a Tempe
la colomba di Anacreonte..."